

IL GIALLO DI TORINO

Idue giovani uccisi, Giuliano Guerzoni e Enrico Ughini. Sotto, lo scambista Domenico Cantè
La presse/Ansa

LE INDAGINI

C'è anche la firma dei boss?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO. L'indagine sui trafugatori del postale va avanti, mattoncino su mattoncino, pietra su pietra, testimonianze, verifiche e riscontri. Ed è come se gli inquirenti andassero a svuotare più edifici per edificare un altro ex novo. Ma, il passaggio dell'inchiesta, da eclatante rapina a duplice omicidio, ha confuso tutto e tutti, costringendo la stessa Procura di Torino a rimeditare su alcune leggerezze o mancate intuizioni, in particolare sul ruolo di Ivan Cella, il "birraio" quarantaduenne di Susa, amico e socio di Domenico Cantè (attualmente detenuto nel carcere delle Vallette), sparito dalla circolazione da almeno sette giorni, insieme alla fidanzata Cristina Quaglia, 28 anni. Tra l'altro, nella serata di sabato scorso, è stata a lungo sentita dai carabinieri della compagnia di Susa la moglie del Cantè, Gabriella Regis, in coincidenza di una perquisizione effettuata nella sua abitazione, dalla quale sarebbero stati sequestrati alcuni oggetti.

L'avvio brillante dell'inchiesta con l'immediata individuazione della pista giusta, aveva dato l'illusione che il rebus potesse risolversi rapidamente. Non è andata proprio così. Qualcosa l'ha frenata, almeno in superficie. Né si sono fatti grandi passi avanti nel recupero del bottino; degli oltre due miliardi di lire rubati, ne sono stati recuperati spiccioli, pare trenta milioni. Sempre che alle confessioni del quinto uomo, Pasquale Leccese sia seguita la restituzione del denaro. Ma, ormai è chiaro che da tempo l'indagine ha sostituito la velocità con la pazienza.

Versioni contrastanti

Intanto oggi, gli inquirenti riportano sotto tiro sia Pasquale Leccese che Giorgio Arimburgo, entrambi amici di Giuliano Guerzoni, le cui versioni sull'episodio dell'autostrada divergono in alcuni passaggi. In particolare, non è chiaro se l'Arimburgo ha ammesso di aver ricevuto dai "corrieri" della Peugeot 106 i 200 milioni di cui parla il primo. E, di contrappeso, si vorrà sapere se Leccese conferma quel pacchetto sigillato che il sesto uomo dice di aver consegnato a due misteriosi individui su una Panda rossa. Certo, tra consegne e macchine di piccola cilindrata, ormai è come assistere al festival degli sconosciuti, mentre il numero dei personaggi della storia lievita quotidianamente.

Il che riporta in alto le azioni di una delle piste calde nei giorni successivi al ritrovamento dei cadaveri di Guerzoni e di Ughini: quella della malavita organizzata, mafia o 'ndrangheta che in Val di Susa hanno molti affiliati. Di qui, i contributi dei valsusini Cantè e Cella per la conoscenza dell'ambiente, dei contatti giusti, magari per godere di un appoggio nella ricettazione dei valori ufficialmente non esigibili. □ Mi. R.



Miliardi, sangue e sesso

Club di «uomini d'oro» per un sogno fallito

Per i media sono e rimarranno gli «uomini d'oro», tradendo così una fame di storie gialle vecchia maniera. Storia di una piccola banda, di rapina semplice ma ingegnosa, di sangue per il grisi e di passione per la bella vita in cui sfilano tanti personaggi che hanno il loro primattore in Giuliano Guerzoni, il bello della compagnia. Un concentrato di gigolò di provincia per divertimento e, forse, di piccolo gangster per il gusto della sfida.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Da uno dei furgoni postali parcheggiati nel deposito di via Nizza, intorno alla stazione di Porta Nuova, uno "scambista" corpulento sta scaricando dei sacchi. Sono le 18 di mercoledì 26 giugno. Alla fine dell'operazione, sul marciapiede, ne allinea dodici. Due in più di quanto previsto, gli fa notare l'impiegato al controllo. Osservando poi i piombini, stranamente tutti uguali, che li sigillano, l'uomo prova un vago senso di inquietudine. I sacchi dovrebbero contenere contanti per oltre due miliardi di lire e assegni per un valore di otto miliardi. La raccolta presso dieci uffici postali della città. Ma se gli addetti del deposito fossero dotati di occhiali ai raggi X sarebbero colti da un acceso stupore: altro che soldi, gli interni sono zeppi di cartacce e di pagine di giornali ritagliate. Il dipendente si chiama Domenico

Cantè, un valsusino di 39 anni. È un uomo introverso, capace però di illuminarsi quando si parla di soldi. Fa capire di averne, ma sempre con frasi mozzose, sospese, come di chi, con la ricchezza, convive a fatica alla luce del sole. Il suo "socio", alla guida del mezzo, è Giuliano Guerzoni, 37 anni, di Strevi (Alessandria), un ex camionista di Tir. Un "bello". Non ha classe di Jean Gabin nel "Porto delle nebbie", ma le donne lo adorano.

Un clandestino nel furgone

Non era di turno, ma ha chiesto di cambiarlo. Ora, guarda l'orologio nervosamente e ticchetta sul volante. Nessuno ci fa caso; in fondo, l'ora è l'incubo di ogni autista, una deformazione professionale che non ti abbandona mai più. Ma, Guerzoni, ha un motivo in più per essere nervoso: all'interno del furgone, nascosto nel



la cassaforte, un clandestino è al limite dell'asfissia: è il suo amico Enrico Ughini, 40 anni, di Felizzano (Alessandria). È un ex dipendente delle Poste che da baby-pensionato ha fatto le prove generali per vivere di rendita. Ma se il vitalizio statale è magro, perché non arrotondarlo con una rapina?

La storia del colpo miliardario trapela giovedì 27, in tarda mattinata. Sono trascorse 18 ore dal furto. I funzionari sono agitati, un occhio attento non avrebbe difficoltà a percepire un fondo di panico. Curiosamente, in quella stessa mattina, negli uffici di via Nizza si aggira anche il questore di Torino, Grassi. Il dialogo che segue tra il direttore delle Poste e il servitore dello Stato è durissimo. Da mesi è pole-

mica tra l'amministrazione delle Poste e la Polizia. E l'occasione è come manna dal cielo per sorta di resa dei conti e per rinfacciare mesi, anni di scarsa collaborazione da parte delle Poste in tema di sicurezza. Ventiquattrore dopo, con una lettera del primo dirigente della Polizia postale, il Viminale viene informato della situazione. Intanto, si sono perse ore preziose per indagare.

Una sfilza di indizi

Così, soltanto il giorno dopo, venerdì 28 giugno, polizia e carabinieri si portano sulle tracce di Giuliano Guerzoni. Non è stato difficile: l'uomo ha lasciato di sé una sfilza di indizi lampanti, oltre ad una delle sue buste paga in uno dei sacchi. Scatta la caccia, ma è infruttuosa. Si interrogano amici, conoscenti e le prime donne... Ma di lui, nessuna traccia. È come scomparso nel nulla. Le prime voci lo vogliono sdraiato al sole dei Tropici. Intanto, Domenico Cantè, interrogato dal capo della squadra mobile torinese, Salvatore Mulas, viene

colto da male. Ai funzionari di Polizia offre il primo assaggio dei suoi infiniti «non so».

Sabato 29 la Repubblica anticipa: «Misterioso furto alle Poste». Il giorno dopo la notizia è di dominio pubblico: è il «Colpo di otto miliardi alle Poste». È il preambolo di un'intensa settimana senza soluzione di continuità sul Guerzoni. Inevitabilmente, i media hanno già creato un alone di simpatia attorno all'autista, come spesso accade ai geni del male, agli epigoni di Rocambolo, protagonisti di imprese in cui le idee, i sogni e trasgressione si fondono in un corpo unico.

Le indagini proiettano una nuova ipotesi: Guerzoni ha agito con un complice. Sullo sfondo si materializza il suo doppio: Enrico Ughini. Ma, venerdì 14 giugno, il giallo diventa cruento. La fuga della coppia di play-boy alessandrini verso piaceri tropicali è una fuga anche da se stessi. Gli inquirenti scoprono i loro corpi in una fossa, profonda poco più di un metro, nelle boscaglie di Bussoleno, ad un chilometro in linea d'aria dalla case

del Cantè. Secondo la versione ufficiale, le forti esalazioni di morte, avrebbero richiamato l'attenzione di un contadino. Sa di romanzo. La fantasia, invece, è estranea in tutto e per tutto agli effetti devastanti delle armi da fuoco: Guerzoni ha il viso cinicamente rimodellato da una pallottola di grosso calibro; Ughini presenta due fori che sono il biglietto da visita indiscusso di una calibro 7,65. Procura, polizia e carabinieri, sono concordi sul nome del presunto colpevole: Domenico Cantè, lo "scambista". Non ha "le fisque du rôle" dell'assassino, ma compensa con una serie di prove intricanti.

Primo, è un patito di armi. E guarda caso, dall'inventario mancano alcune pistole, tra cui una "38" ed una "7,65". A proposito di quest'ultima, replica: «Era di mio padre, gli fu rubata anni fa». Qualcuno, poi fa il nome di un altro indagato (a piede libero) con l'accusa di concorso in omicidio. Si chiama Ivan Cella, socio e amico fraterno di Cantè. Nel giallo è entrata in scena un'altra coppia di amici. Dura poche ore, Cella, annusato il pericolo, prende il volo. «Equivalente ad una confessione», dicono gli investigatori.

Il sacco a pelo scomparso

Che martedì 16 luglio, sentono di aver incastrato il Cantè. È un martedì nero per lo "scambista". In Procura, la moglie, Gabriella Regis, in una drammatica testimonianza riconosce nel sacco a pelo in cui era avvolto uno dei cadaveri, quello scomparso dal camper di famiglia. Riascoltato, Cantè spiega la circostanza denunciando una macchinazione. Ed aggiunge: «Nei giorni in cui sono stato ricoverato, qualcuno vi è penetrato dentro abusivamente. Il segno dell'effrazione è visibile». A ruota di Gabriella Regis, la Procura ascolta un'altra donna, Cinzia Bononi, alessandrina, una delle amanti dello gigolò assassinato.

La interroga personalmente il procuratore aggiunto della Repubblica, Marcello Maddalena. L'interrogatorio apre un sperato spiraglio sulla refurtiva. Nella notte viene fermato un altro uomo, che risponde alla descrizione data ai carabinieri di Alessandria: piccolino, alto 1,65, pelato.

I soldi per le amiche

Il fermato viene sentito in Procura mercoledì 17. Si tratta di Pasquale Leccese, 40 anni, vive a Cassine, nell'Acquese, distribuisce la posta ad Alessandria. Ma il 26 giugno, ha distribuito anche alcuni pacchetti con dei soldi alle amiche dell'amico Guerzoni, trattenendosi una percentuale, per complessivi 30 milioni. Giovedì 18 scatta un altro fermo: è quello di Giorgio Arimburgo. Secondo Leccese avrebbe ricevuto una tranche del bottino, 200 milioni. Il sesto uomo della storia venerdì 19 conferma (in parte) la ricostruzione dell'altro: al casello di Felizzano ha ricevuto da due sconosciuti su una Peugeot 106 un pacco con la ceralacca che avrebbe immediatamente affidato ad altri due sconosciuti su una Panda. Gli ultimi reclutati di questo giallo senza fine.

L'ARTICOLO

Colpo alle Poste di miserabili amici

VINCENZO CERAMI

DALLA PRIMA PAGINA

no con il «Gratta e vinci!» Niente da fare: il destino, ognuno, se lo costruisce da solo. Per tagliare la testa al toro non c'era altra soluzione che mettere le mani su tanti soldi e d'un sol colpo. Il Guerzoni, che per mestiere guidava un furgone delle Poste pieno zeppo di miliardi, non andò troppo lontano con la fantasia: in fondo gli bastava staccare una mano dal volante, girarsi e arraffare la felicità a manciate. Brutto mestiere portare in giro la ricchezza degli altri avendo le tasche vuote ed essendo soprattutto più capace degli altri a godersi la vita. Un tormento.

Ai semafori fermava e all'inizio, così, per gioco, provava a immaginare un modo per portar-

si a casa tutto quel ben di Dio. L'inizio durava troppo, specie quando a forza di sognare gli appetiti crescono. Così un bel giorno, in combutta con il suo amico del cuore, il piano venne precisato. In fondo era l'uovo di Colombo: bastava sostituire i sacchi ricchi con sacchi poveri, vale a dire i sacchi pieni di soldi con quelli pieni di vecchi giornali. Guerzoni al volante, Ughini nascosto all'interno del furgone a scambiare i sacchi durante il viaggio da un ufficio postale all'altro.

Tuttavia era necessaria la complicità del cosiddetto «scambista», il postino che viaggia a fianco dell'autista e che, protetto dalla scorta armata, carica i sacchi sigillati (quelli buoni) sul furgone. Domenico Cantè, che questo faceva di mestiere prima di essere fermato dalle forze dell'ordine, trovò interessante (stando ai seri sospetti dei detectives) l'i-

dea di svuotare la cassaforte ambulante.

D'altra parte non doveva fare altro che quello che faceva sempre: caricare sacchi buoni. Come poteva sospettare che all'interno del furgone era nascosta una malefica talpa? I guai, semmai, li avrebbe avuti l'autista. Ma questi era pronto ad affrontarli, forte di un bel biglietto aereo di sola andata per il Costa Rica, paese, a quanto si crede, che non concede estradizioni.

Nel progetto criminoso dei due miserabili amici doveva necessariamente entrare una terza persona, la quale, a sua volta, si portava dietro altri soci e altri interessi, per esempio quelli incarnati dal fuggiasco Ivan Cella, birraio a Susa.

Insomma: i miliardi si erano ridotti a poco a causa dei maledetti assegni, e in più, su quel piatto si sporgevano troppe bocche af-

Il bosco dove sono stati trovati i corpi di Guerzoni e Ughini
Ansa



famate. E i soldi erano veri, tangibili, pericolosi in un'epoca in cui si ammazza anche per due lire. L'odore del danaro vero è un venticello che arriva lontano, e quando l'insperato ci ficca dentro il naso può entrare in delirio. Il senso di onnipotenza che le banconote emanano fa perdere la testa: il criminale non professionista s'illude scelleratamente che con tanto danaro si può comprare

tutto, anche l'impunità. È un attimo, non di più.

Ma su quell'attimo sbagliato si alzano subito castelli di carta. Così, come si è visto nei brutti film, eliminare la metà dei pretendenti al bottino significa raddoppiare la propria dose di ricchezza e contemporaneamente far tacere per sempre due perico-

losi testimoni. Che ci vuole: li si uccide la notte stessa del colpo, quando meno se lo aspettano, e lì si sotterra nel bosco. Purtroppo anche in questo bisogna essere professionisti, restare freddi come davanti alle mazzette miliardarie. Ma nel film in questione attori e comparse non sono all'altezza del ruolo, hanno qual-

cosa di patetico, di desolatamente stupido. Così un racconto d'azione si trasforma in tragica farsa, mossa da sogni scemi di gente scema, che ha completamente perso il senso della realtà, mitomani piccoli e ottusamente crudeli le cui disgrazie lasciano indifferenti anche il più mite, pietoso e ben disposto degli uomini.